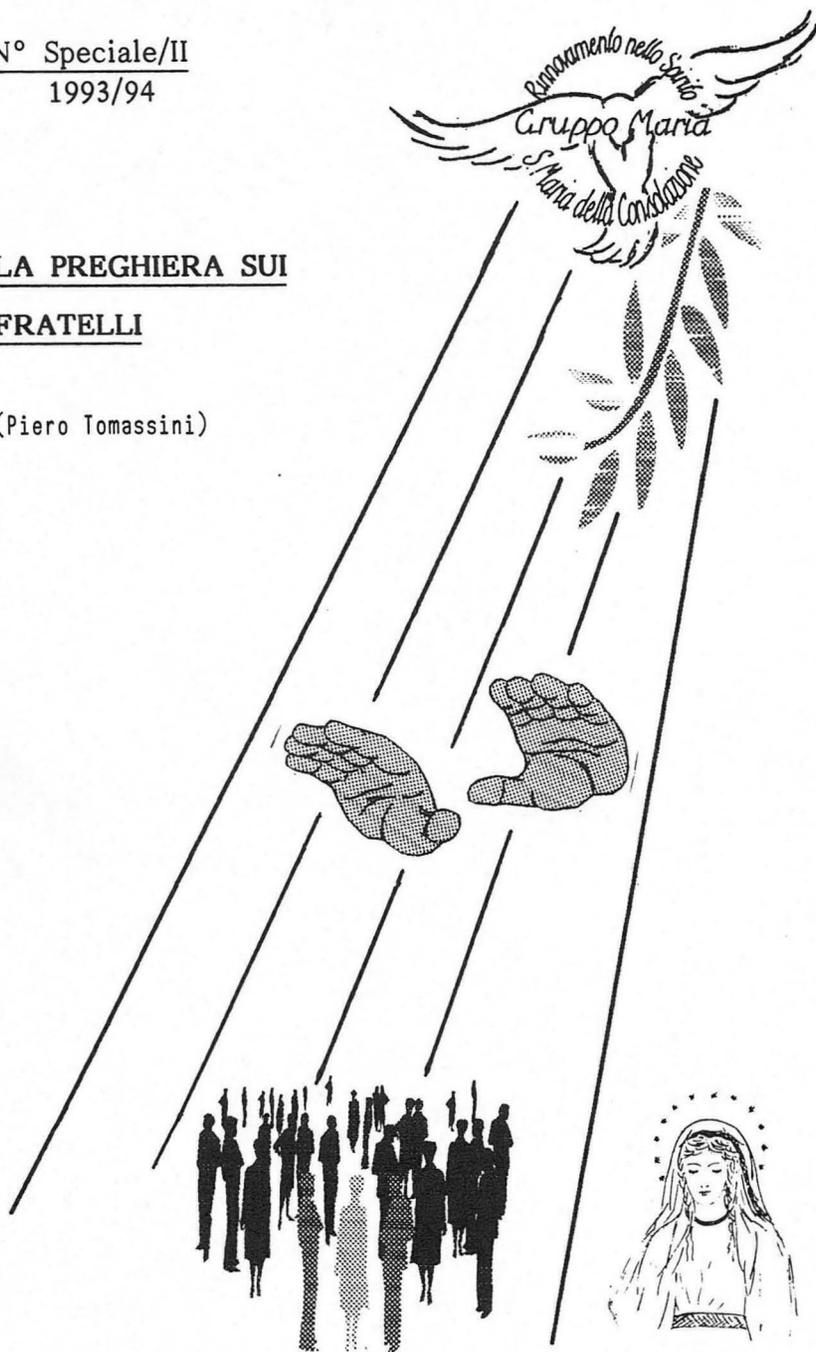


N° Speciale/II
1993/94

LA PREGHIERA SUI
FRATELLI

(Piero Tomassini)



[Giovedì, 9 Dicembre 1993]

LA PREGHIERA SUI FRATELLI

(Piero Tomassini)

*

*
*

§ 1.- Preghiera sui fratelli e preghiera di intercessione.

Prima di parlare delle caratteristiche più particolari, cioè più proprie, della preghiera sui fratelli è necessario ricordare che essa è, innanzitutto, una preghiera di intercessione: una preghiera che la Chiesa rivolge a Dio **a favore** di una persona (a volte di una comunità di persone) affinché Egli conceda le grazie necessarie, sia di tipo spirituale che materiale.

Nella storia e nella esperienza attuale della Chiesa sappiamo che esistono modalità differenti, con le quali può essere presentata a Dio una preghiera di intercessione. A noi interessa ora chiederci se, al di là dei diversi modi (che rappresentano una ricchezza spirituale) in cui essa può essere svolta, esistano delle disposizioni interiori, degli atteggiamenti profondi che possano rendere particolarmente gradita a Dio, e perciò particolarmente efficace, qualsiasi preghiera di intercessione e, quindi, **anche la nostra preghiera sui fratelli**. E' un interrogativo legittimo perché se, da un lato, desideriamo essere ascoltati ed esauditi dal Signore, dall'altro sarebbe stolto spendere tempo e fatica in orazioni che non raggiungessero con efficacia il cuore di Dio.

§ 2.- L'efficacia della preghiera di intercessione.

Facciamo subito una affermazione, alla quale vorremmo poi dare un certo supporto teologico: una preghiera di intercessione, **per essere efficace** deve poggiate su almeno

tre pilastri essenziali. Questi sono:

* LA FEDE - La fede è indispensabile per ottenere le grazie che chiediamo: "Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete" [Mt 21,22].

Chiariamo subito che, per l'argomento che stiamo sviluppando, non è affatto indispensabile il "carisma della fede", cioè quel dono che lo Spirito concede a qualcuno, in modo che questi possa sapere ed affermare con assoluta certezza che Dio opererà per concederci esattamente quella grazia specifica che abbiamo richiesta (guarigioni, segni, miracoli, ecc.). Quando parliamo di fede indispensabile per la preghiera di intercessione è **sufficiente** (e certamente non è poco!) possedere un dono di fede che sia **fiducia incondizionata** nell'amore onnipotente di Dio. Fiducia certa cioè che Egli **sempre** tutto può e **sempre** vuole il nostro bene.

Dice un autore (George Martin) in una sua pubblicazione: "Nella preghiera non dobbiamo sforzarci [o preoccuparci] di avere una fede più grande di quanto siamo capaci.... non è necessario sopprimere tutti i dubbi con la forza di volontà... La nostra fede riconosce che stiamo chiedendo al Padre qualcosa che va ben al di là delle nostre capacità.". La nostra fede è allora fiducia certa nelle parole di Gesù: "Chiedete e riceverete, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché tutti quelli che chiedono ricevono, quelli che cercano trovano, a quelli che bussano viene aperto" [Mt 6, 7-8].

In sintesi la nostra fede consiste nel rispondere **ogni volta**, con la semplicità dei bambini, alla domanda che Gesù ci rivolge: "**Credete che Io possa fare questo?**" [Mt 9,28].

* L'AMORE PER IL PROSSIMO - Nessuna preghiera di intercessione può essere gradita a Dio se non è accompagnata, immersa, nell'amore per il prossimo, in particolare per la persona per la quale preghiamo. Non si tratta qui di costringerci ad un amore **dovuto** in obbedienza al comandamento di Dio. Si tratta di un amore che è dono dello Spirito, dono che dobbiamo **chiedere prima** di presentare ogni altra

richiesta. Amore che ci renda sensibili, caritatevoli, **miseri-**
cordiosi per le necessità dell'altro. Un amore che riesca
a partecipare delle sofferenze legate alle povertà spiri-
tuali e materiali del fratello, fino a divenire **compassione**
(letteralmente: partecipazione agli stessi patimenti). Non
è quindi un semplice sentimento, non è un aspetto puramente
emozionale, è una solidarietà **cristiana matura**, che ci rende
quasi una cosa sola con il fratello bisognoso. Numerosi
passi del Vangelo ci parlano di questa compassione umana
che Gesù provava per i sofferenti e che lo muoveva a compie-
re i miracoli [cfr. Mt 16,10; Gv 11,38; Lc 7,13; ecc.].

Dovrebbe essere superfluo ricordare che l'esatto opposto
di questo sentimento cristiano è il giudizio, il non perdono:
"Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro
qualcuno, perdonate..." [Mc 11,25]. Il tema del perdono
collegato alla preghiera dovrebbe essere approfondito: quante
preghiere, quante richieste vengono infatti bloccate dalla
mancanza di perdono! Perdono verso Dio, verso noi stessi,
verso il prossimo, verso i nemici.

* L'UMILTA' - E' il terzo pilastro della preghiera di inter-
cessione. Pregare con umiltà significa, per prima cosa,
essere consapevoli che stiamo chiedendo a Dio un qualcosa
che, per quanto ci sembri buono e giusto, non ci spetta
affatto di diritto e che, pertanto, **non possiamo pretendere**
da Dio. Essere umili nella preghiera significa quindi essere
completamente sottomessi alla Sua volontà, a ciò che Egli
riterrà opportuno disporre e fare a fronte delle nostre
richieste. In **mancanza di umiltà** le nostre preghiere possono
avvicinarsi terribilmente all'arroganza del Tentatore: "Se
tu sei Figlio di Dio, di a questa pietra che diventi pane"
[Lc 4,3].

Questa sottomissione alla volontà di Dio non vuole diventare
un sotterfugio per nascondere la nostra poca fede. Se l'umiltà
è autentica permane incrollabile la certezza che Egli tutto
può e che esaudirà la nostra preghiera, anche secondo vie
che non sono le nostre vie, secondo pensieri più sapienti
dei nostri pensieri.

Fiducia totale ed umiltà profonda sono stupendamente descritte in alcuni passi del Vangelo: Mt 15,22; Gv 2,1; Mc 14,36.

Gv 2,3.4.5: "Non hanno più vino... Che ho da fare con te, o donna?... Fate quello che vi dirà".

Mc 14,36: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu [sia fatto]". Gesù, in questa preghiera apparentemente non ascoltata, "fu esaudito per la sua pietà... e, reso perfetto, divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono." [Eb 5,7b-8].

§ 3.- La preghiera nel Nome di Gesù.

A questo punto potremmo tentare di rispondere alla domanda: "Perché queste disposizioni interiori, che abbiamo chiamato "i pilastri" della preghiera di intercessione, sono così importanti per l'efficacia della preghiera?".

La risposta sembra semplice (forse anche spontanea, dopo le riflessioni fatte), ma è estremamente importante soffermarsi per le sue conseguenze: queste disposizioni interiori fanno sì che **la nostra preghiera assuma** le caratteristiche, lo stile, i tratti salienti della **preghiera che Gesù rivolgeva al Padre**. Dunque, con queste disposizioni interiori, **Dio Padre vede in noi l'immagine del Figlio che prega** e la preghiera non può non essere esaudita. Gesù, infatti, rivolgeva sempre al Padre una preghiera di fiducia incondizionata, di compassione perfetta verso tutti gli uomini, una preghiera completamente sottomessa alla volontà del Padre. Per questo Egli poteva dire al Padre, con assoluta certezza: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto..." [Gv 11, 41-42]. Questo può essere il vero significato della preghiera fatta "nel Nome di Gesù".

. Non si tratta allora di **invocare semplicemente** un Nome, si tratta di invocarlo, ma permettendo che **quel Nome**, cioè quella Persona divina sia, nella grazia, **realmente accolta e presente** dentro di noi e tra di noi. Solo così l'invocazione del Nome di Gesù diviene **potenza operante** dello Spirito

di Cristo.

In questo caso, come abbiamo già detto, la risposta del Padre è certa: "Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò" [Gv 14,13]. Elenchiamo alcuni passi della Scrittura che ci parlano della potenza del Nome di Gesù:

* Mc 16,17-18: "...nel mio nome...imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

* Lc 10,17: "I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: 'Signore, anche i dèmoni si sottomettono a noi nel tuo nome'".

* At 3,6: "Ma Pietro gli disse: 'Non possiedo né argento né oro, **ma quello che ho** te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!' ".

Se fosse ancora utile chiarire il profondo significato della preghiera fatta con l'invocazione del Nome di Gesù, lo potremmo ricordare con ancora due passi della Scrittura, dai quali risulta chiara la differenza tra una invocazione distorta del Nome di Gesù ed una invocazione fatta invece secondo il Suo insegnamento: "Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù... ma lo spirito cattivo rispose loro: 'Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?!... ed essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite' [At 19,13.15.16].

* At 4, 30-31: "'Stendi la tua mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù'. Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la Parola di Dio con franchezza".

§ 4.- Le caratteristiche specifiche della "preghiera sui fratelli".

A questo punto possiamo soffermarci sulle caratteristiche specifiche di quella particolare preghiera di intercessione che, nel "Rinnovamento", chiamiamo giustamente preghiera "sui fratelli" e sottolinearne gli aspetti più importanti:

I - E' una preghiera svolta a favore di una persona, la quale si riunisce con la comunità orante (un gruppo di non meno di tre fratelli che svolgono questo ministero) e che presenta **le proprie** necessità.

Questa prima sottolineatura può sembrare superflua per chi abbia già una certa dimestichezza con questo tipo di preghiera. In realtà, anche se raramente, occorre spiegare che le necessità spirituali o materiali di persone care (familiari, amici, ecc.) devono essere affidate ad altri tipi di preghiera di intercessione.

Ma quello che occorre soprattutto chiarire è che la presentazione delle proprie necessità è **estremamente** raccomandabile, come atto di **fede e di umiltà**. La persona che chiede la preghiera deve credere (ed eventualmente va spiegato) che, in quel momento, è presente realmente Gesù: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" [Mt 18,20]. E' dunque Gesù stesso che chiede, come al cieco: "Cosa vuoi che io faccia?" [Mc 10,51].

Sono numerosi i passi del Vangelo che ci parlano di una fede che presenta a Gesù con forza, con insistenza, senza falso rispetto per le folle, le proprie necessità personali. Ed è questa fede che racchiude in sé il grido di tutta la sofferenza, di tutta la speranza, di tutta la fiducia nel Signore, che suscita la compassione di Gesù e provoca il miracolo. Citiamo soltanto due episodi rappresentativi di questa fede e di questa umiltà, di cui stiamo parlando:

* Mc 10,48: "Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: 'Figlio di Davide, abbi pietà di me!'".

* Mc 1,40-41: "Un lebbroso lo supplicava in ginocchio e gli diceva: 'Se vuoi, puoi guarirmi!' Mosso a compassione... lo toccò e disse: 'Lo voglio, guarisci!'".

II - E' una preghiera accompagnata dalla **imposizione delle mani** sulla persona che chiede la preghiera (da cui il nome di "preghiera sui fratelli").

Chiariamo subito che l'imposizione delle mani non è un gesto esclusivo praticato in alcuni sacramenti (Cresima, Ordine sacerdotale, Riconciliazione, ...). Se così fosse non

sarebbe legittimo imporre le mani durante una preghiera di intercessione.

Si tratta, invece, di un gesto biblico, ricco di significati, gesto che ritroviamo frequentemente nella Scrittura e largamente praticato da Gesù e dai suoi discepoli.

Nell'Antico Testamento veniva frequentemente associato alla presentazione di una offerta al Signore [Es 29,10; Lv 4,15; Nm 8,10; 2 Cr 29,23; ecc.].

Nel Nuovo Testamento è un gesto associato all'invocazione dello Spirito Santo [At 8,17; At 19,6], all'invio in missione dei discepoli [At 13,3; At 6,6], alla benedizione [Mt 19,13] e, soprattutto, alla guarigione [Mt 8,3; Mc 6,5; 7,32; 8,23; Lc 4,40; Lc 13,13; At 9,12].

Nella sua ampiezza di significati questo gesto, come dice il teologo Laurentin, è soprattutto: "una espressione concreta, sensibile, di quella solidarietà che, nel RnS, non è una vana parola".

Queste mani **non hanno**, quindi, **alcun potere specifico o taumaturgico**: esse significano l'amore profondo che ci lega al fratello e significano **il potere di Gesù** sopra ogni creatura. Come dice uno dei nostri canti, le nostre mani, in questo senso, sono "piene di benedizioni".

III -E' una preghiera che si svolge sempre con l'**invocazione dello Spirito Santo**.

L'invocazione dello Spirito Santo, sia sulla persona che chiede la preghiera ma anche sui fratelli che pregano, è innanzitutto necessaria per ricevere le grazie indispensabili (e che non dobbiamo mai dimenticare) per poter pregare nel Nome di Gesù.

E' poi lo Spirito che ci guida come figli di Dio [Rm 8,14]. E' lo Spirito che ci permette di "presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito" [Ef 2,18].

E' la potenza dello Spirito [Gv 16,13] che ci permette di capire ciò che Gesù ci insegna.

E' lo Spirito che distribuisce a ciascuno i doni necessari per aiutare i fratelli [1 Cor 12].

E' soprattutto lo Spirito che si unisce alla nostra preghiera

e prega per noi e con noi. Da Rm 8,26: "Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili".

A questo punto è ovvio, ma estremamente importante, ricordare che lo Spirito Santo non va d'accordo con le situazioni di peccato personale, particolarmente con quelle gravi. Nessuno è giudice dei fratelli ma, se necessario, è un doveroso atto di carità suggerire che: peccati mortali, mancanze di perdono, idolatrie, superstizioni, magie bianche o nere, richiedono necessariamente il **Sacramento della Riconciliazione** prima di ricevere la preghiera sui fratelli.

IV - E' una preghiera accompagnata dall'**uso dei carismi**. Carismi di profezia, di guarigione, di liberazione, di conoscenza, di discernimento ed altri costituiscono un aiuto particolare per le necessità dei fratelli.

Occorre che ogni fratello si faccia responsabilmente carico di chiederli insistentemente **per il gruppo di preghiera**.

A seconda delle necessità dei fratelli (e dei carismi concessi dallo Spirito), la preghiera sui fratelli può divenire, più specificatamente:

- . preghiera di guarigione fisica -
- . preghiera di guarigione interiore -
- . preghiera di liberazione (non esorcismi) -
- . preghiera di aiuto per il discernimento -
- . preghiera di aiuto per la crescita spirituale (difficoltà di conversione, aiuto in particolari momenti di prova, ecc.).

Non è qui assolutamente possibile affrontare questi temi, che vanno trattati a parte. Ricordiamo solo brevemente alcune raccomandazioni che, normalmente, tutti condividiamo, ma che dimentichiamo con molta facilità.:

* Tutta la preghiera è essenzialmente carismatica, cioè condotta dallo Spirito Santo. E' pertanto alle sue mozioni, alle sue ispirazioni che dobbiamo essere particolarmente

attenti: i pareri personali, i buoni consigli, le raccomandazioni **vanno rimandate ad un altro momento**. Nel caso di fratelli nuovi, può essere solo utile una brevissima spiegazione iniziale.

* Se lo Spirito Santo non ci spinge ad agire è preferibile rimanere tranquillamente **in silenzio**, mantenendo la preghiera di intercessione interiore. L'amore per il fratello non deve condurci all'errore di dover fare per forza qualche altra cosa per lui o, tanto meno, agire con qualche carisma. L'efficienza personale, **per quanto animato da buone intenzioni**, mette in disparte l'azione dello Spirito.

* Il dono della profezia va usato **senza abusarne**. Una proliferazione di profezie rende poco credibile che si tratti di azione dello Spirito Santo. In questo senso, chi prega deve esercitare su se stesso un severo **controllo e discernimento**. Le vere profezie sono brevi, incisive, chiare. Comportamenti diversi possono provocare danno ai fratelli che chiedono la preghiera.

* Le preghiere di guarigione devono alimentare la speranza e la fede nella potenza sanante di Gesù. Non devono mai suscitare sentimenti di colpa, di mancanza di fede nelle persone bisognose (ad es.: "Il Signore ti guarirebbe se tu avessi più fede", o "se tu pregassi di più", ecc.). Inoltre, solo se si è **assolutamente certi** di agire con il carisma della fede (confermato dalla comunità), può essere affermato: "Il Signore ti guarisce".

Non confondiamo però la nostra fede in Dio, che tutto può, con la conoscenza di ciò che Egli farà.

* Le preghiere di liberazione, se necessarie, vanno fatte prevalentemente **in silenzio**. Se qualcuno ha il carisma di liberazione pregherà interiormente in questo senso, altri fratelli potranno pregare con il canto in lingue. Infatti, una preghiera di liberazione che coinvolge **efficacemente** la persona bisognosa, è **la preghiera di lode** innalzata insieme a Dio (possibile **in tutte le lingue**).

* La persona che ha ricevuto la preghiera dovrebbe essere invitata a raccogliersi personalmente con Gesù, per ringraziarlo per quanto Egli ha detto e fatto.



A
V
E

M
A
R
I
A

!



A
V
E

M
A
R
I
A

!



Gruppo "MARIA" del RnS
S. Maria della Consolazione
Piazza della Consolazione - ROMA
TUTTI I SABATI
Incontro di preghiera carismatica
Ore 17: Preghiera comunitaria
seguita dalla S. Eucaristia
Ore 20: Preghiere sui fratelli,
solo per chi segue il cammino di fede
con la nostra comunità.



Pro manoscritto ad uso interno del Gruppo "MARIA"